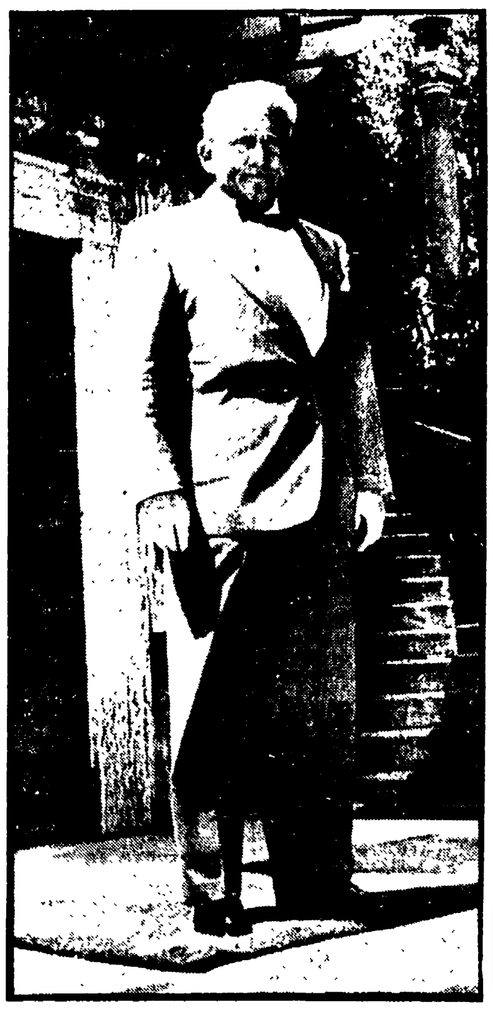
LA SCOMPARSA DI SPENCER TRACY

Incarnava le virtù di una America democratica

Uno stile di recitazione pacato, personalissimo — Da « Furia » a « Vincitori e vinti » a « Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo »



HOLLYWOOD, 10.

Il grande attore cinematografico americano Spencer Tracy è morto oggi improvvisamente, all'età di 67 anni (era nato il 5 aprile 1900 a Milwaukee, nel Wisconsin). La notizia, subito diffusasi, ha provocato largo cordoglio fra i colleghi, gli amici, gli innumerevoli estimatori dello scomparso. Causa immediata della morte è stato un attacco cardiaco: da vari anni, Spencer Tracy lottava con una grave malattia, ma non aveva interrotto la sua attività, pur diradando le sue prestazioni cinematografiche. Recentemente, aveva dichiarato che il suo nuovo film, *Indovina chi viene a cena*, diretto da Stanley Kramer, sarebbe stato l'ultimo. Al capezzale dell'attore, al momento della scomparsa, erano sua moglie e Katherine Hepburn, cui egli era legato da lunga, affettuosa amicizia.

Strano a dirsi, Spencer Tracy, l'attore-galantuomo, il « giusto » per antonomasia, cominciò la propria carriera come gangster. *Era, sul palcoscenico, un carcerato, un* killer, *che guidava la rivolta dei suoi compagni di penitenziario. Questo accadeva nell'anno 1930. Spencer Tracy, nato nel 1900, aveva giusto trent'anni.*

Aveva iniziato l'attività di attore teatrale otto anni prima. Sua maestra era stata Ethel Barrymore. Fu lei, la sorella anziana della cosiddetta « Famiglia reale » di Broadway, che la sera del debutto, vedendolo agitato e preoccupato dietro le quinte, gli disse con saggezza: « Rilassatevi. Non c'è altro da fare... Solo rilassarsi ».

Spencer Tracy doveva diventare, proprio lui, un vero professore nell'arte del relax. *La sua recitazione era tra le più naturali e pacate che si fossero mai viste a Hollywood.*

Anche sullo schermo esordì come vilain, *come tipaccio e personaggio negativo, sulla scia del successo ottenuto in palcoscenico in quel dramma carcerario. Lo ricordiamo, per esempio, in* 20.000 anni a Sing Sing, *accanto a Bette Davis anch'essa alla ricerca della sua più autentica personalità. L'anno dopo (1933), già il carattere morale di Tracy cominciava a definirsi: in* Potenza e gloria *interpretava un personaggio a due facce, quella buona e quella cattiva; in* Vicino alle stelle *di Frank Borzage, passava decisamente nel campo dei giusti: era un innamorato povero, che la società relegava in soffitta, senza poter spegnere il suo ardore. Ma il tipo era ancora romantico. Qualche anno dopo, nel 1936, sarebbe diventato realistico e sociale.*

Fu una delle più grandi interpretazioni di Spencer Tracy, e ci dispiace che sia una delle meno note. La tenne a battesimo Fritz Lang, il regista di M, *nel suo primo film americano che, tutto imbevuto di spirito rooseveltiano, rimane il suo più forte. Si chiamava* Furia, *e aveva come tema il linciaggio. Al fianco di una deliziosa attrice, Sylvia Sidney, Tracy vi rappresentava l'« innocente »: l'uomo della strada accusato ingiustamente, travolto da un meccanismo inesorabile, messo in prigione per un crimine non commesso, del quale, anzi, non sa proprio nulla. Sfuggito miracolosamente al linciaggio, il suo animo è ora colmo di odio, e medita la vendetta. L'attore era straordinariamente efficace — sempre con quel suo tono modesto, semplice e immediato — nel rendere i successivi trapassi, dallo stupore del cittadino stritolato nell'ingranaggio della cosiddetta giustizia, al terrore dell'infelice che rischia di finire per mano dei suoi simili, scatenati come belve, alla vampata di bestialità che anche in lui s'accende davanti al sopruso, e minaccia di travolgerlo, fino al ricupero della propria dignità e del proprio equilibrio.*

A questo punto la carriera del nostro brav'uomo, del nostro eccellente « padre di famiglia », del nostro onesto americano, s'infoltisce di titoli: titoli che tutti conoscono, ai quali fu affidata la sua fortuna, e che fecero sempre più crescere la considerazione, la stima, potremmo dire l'affetto di milioni di spettatori in ogni parte del mondo. Spencer Tracy ebbe due volte di seguito l'Oscar, nel 1937 e nel '38, rispettivamente per Capitani coraggiosi *e per* La città dei ragazzi *(in cui raffigurava un buon prete, perfezionando il personaggio già tenuto in* San Francisco) *Dal 1938, al '42, dal '44 al '45, nel 1948, e dal '50 al '51, risultò alla testa degli attori preferiti dal pubblico negli Stati Uniti.*

Perché Spencer Tracy aveva questo di eccezionale: era capace di far amare il proprio personaggio anche quando il film era tutt'altro che riuscito; meglio ancora, era capace (quasi sempre, si capisce, poiché qualche volta ci rimise le penne anche lui) di sottrarre la propria caratterizzazione agli schematismi ad orologeria che la confezione hollywoodiana aveva imposto all'intero film.

Spencer Tracy recitava il dramma e recitava la commedia, cioè « viveva » l'uno e l'altra, e in entrambi i campi ha lasciato la sua impronta sorniona, il suo gesto umano, la sua intensità emotiva.

Chi non lo ricorda in tanti « menages » *accanto a Katherine Hepburn? Una attrice tutta pepe, sia nel sentimento sia nell'ironia; eppure Spencer Tracy la dominava come voleva. Non sappiamo se sia autentica la storiella che Giulio Cesare Castello riporta nel suo bel libro sul divismo: se non è vera è verosimile, e comunque esattissima sul piano estetico. Dunque, quando la secca, lentigginosa, lunghissima « primadonna » se lo vide davanti in carne ed ossa, dopo averlo lei stessa richiesto quale compagno di lavoro, avrebbe esclamato: « Temo di essere un po' alta per voi.. ». E Tracy, in tono* sepolcrale, *avrebbe risposto: « Tra poco vi ridurrò alla mia statura ».*

No, a pensarci bene, Spencer Tracy non può aver pronunciato quella battuta. Ma, se l'ha detta, l'ha detta sottovoce, in modo da farsi appena udire, con l'aria di non darle importanza; anzi, proprio di buttarla via... Ruvido e schietto, sprizzava generosità da tutti i pori; se qualche grattacapo, qualche imbarazzo, o qualche dolore grave piombavano sopra di lui, ebbene, quel dolore diventava subito nostro, e ai suoi disturbi quotidiani partecipavamo anche noi, col massimo di simpatia, senza accorgerci che nel suo ritratto di paterfamilias *esemplarmente borghese s'annidava pure una buona dose di conformismo... Ma poi, all'improvviso, Spencer Tracy era capacissimo di innalzarsi su questi piccoli ruoli, di affrontare, con la medesima semplicità e forza, personaggi ben più complessi e più ricchi.*

Alludiamo, l'avrete immaginato, ai grandi ruoli democratici che questo attore seppe portare sullo schermo con tutto il suo potere di persuasione svolgendo quindi una funzione determinante e civile, lui che mai si è voluto riconoscere « impegnato » in qualche battaglia, che non fosse quella della fedeltà alla vita. Alludiamo a La settima croce *(1944), il potente film antinazista tratto dal romanzo di Anna Seghers e dovuto a quell'altro galantuomo di Zinnemann. Alludiamo al film antioscurantista* E l'uomo creò Satana *(1960), contro il quale si scagliarono, sconciamente mutilandolo, i tartufi nostrani. Alludiamo a* Vincitori e vinti *(1961), dove, nei panni del presidente del tribunale di Norimberga, Spencer Tracy simbolicamente incarnava le virtù della « profonda » democrazia americana, quella che si ricollega alle antiche tradizioni di Jefferson, di Washington, di Lincoln.*

Con Stanley Kramer, più recentemente, Tracy ha recitato anche in Questo pazzo, pazzo, pazzo, pazzo mondo *(1964), capeggiando, come in* Vincitori e vinti, *un folto stuolo di attoroni, del cinema o della televisione. Anche questa sua parte è stata simbolica: al sommo della carriera, il grande attore riepilogava il proprio personaggio artistico e umano, disegnandolo ancora — come ai lontani inizi della sua attività — sotto due profili. Come Giano bifronte, vederamo in lui il funzionario integerrimo, capelli bianchi, volto tranquillo, affetti familiari un po' insistenti ma sicuri. Poi, d'improvviso, come una folata di pazzia, il risvolto ironico: nella civiltà del dollaro, di fronte alla pioggia dei milioni, in prossimità d'un tesoro da scoprire, tutto va all'aria; e il galantuomo, il paterfamilias d'antico stampo, il democratico tutto d'un pezzo, è pronto anche lui a filare, vergognosamente, col malloppo.*

Non era partito come « criminale ». Spencer Tracy? Gli siamo grati di avercelo ricordato, proprio lui che ha edificato la sua gloria in opposta direzione. Gli siamo grati, cioè, di averci fatto capire, con quella scrollatina un po' folle, che non bisogna costruire un monumento retorico al cittadino esemplare ch'egli ha esemplarmente rappresentato. In una democrazia così poco stabile, può bastare l'illusione di un buon « colpo » definitivo, a mandare all'aria quel monumento.

Ugo Casiraghi

I concerti di Nuova Consonanza

Tramonta l'era degli strumenti maltrattati?

Nel giro di pochi anni sono spariti, dalle più spensierate sperimentazioni della ricerca musicale quegli atteggiamenti più vistosi (e più estranei alla coscienza d'una civiltà moderna), dispiegati in una gamma di « maltrattamenti », oltre che del suono, anche degli stessi strumenti.

Quelle belle frustate e quei bei calci sotto la pancia del pianoforte: quelle rudi bacchettate sulle natiche dei violini; quel gesticolare culminante in un frastuono gratuito o in un provocatorio silenzio: tutte queste cose sembrano finite. Un'esperienza, forse, necessaria, ma conclusa; una frenesia acquietata.

Tale nuovo momento della musica traspare dai concerti di « Nuova Consonanza » in corso a Roma, presso la Galleria nazionale d'arte moderna. Qui, da una condizione pressoché post-diluviale, abbiamo sentito staccarsi — l'altra sera — la sillabata *Composizione II* di Pietro Grossi. Cinque suoni come cinque balbettii che vengono permutati 120 volte da un cembalo e da un violoncello. In una tenera, innocente inerzia fonica, sentì un nuovo guardarsi di nuovi Adamo ed Eva.

Il *Sestetto* (1966), di Gianfranco Maselli (quartetto d'archi più cembalo e celesta), spinge nel profondo quella eclettica levità e malizia del compositore, che si rivela qui particolarmente accorto a stabilire non tanto una *indifferenza ad ogni rigorismo*, ma proprio la differenza d'una sua rigorosa, riservata autonomia. Da tale traguardo sembrano ancora lontani Enrique Raxas (1932) con una *Summer Music* (pianoforte e violoncello) che sfiora trepidazioni cromatiche quasi da *Tristano e Isotta*, e Christian Wolff (1934), con *Summer*, pagina quartettistica, ricca più di pause che di suono. Tutto il contrario di quanto accade in *Sincronie* di Luciano Berio

Il suono qui è generosamente sospinto in levigati intrecci di schiocchi, di « pizzicati », di vere e proprie lame foniche affondanti luminosamente nello spazio. E' un quartetto, però, che non dice ancora « no » a quel « *si* » di Berg (il « *si* » del *Wozzeck*), che viene infatti liberamente rievocato.

In *Pentalfa* di Domenico Guàccero, cinque strumenti collocati in cinque punti della sala e tutti elettricamente convergenti su altoparlanti situati al centro, cercano di descrivere musicalmente la figura spaziale pitagorica che dà il titolo alla composizione. In nove minuti Guàccero se la sbriga, né senza qualche azzeccata suggestione.

Guàccero, tra i nuovi, è sempre il più esposto, e il più tormentato. Nella situazione post-diluviale di cui dicevamo può avere il ruolo di serpente tentatore (staranno sempre a sillabare i nuovi Adamo ed Eva?) e come tale può essere più caro e simpatico.

Applausi alle novità (era un concerto di novità) e agli eccellenti esecutori: Gisella Belgeri, Enzo Porta, Umberto Oliveti, Emilio Foggioni, Italo Gomez. Si riprende domani, lunedì, alle 21,30.

e. v.

le prime

Cinema

Killer calibro 32

L'ultimo *killer* dello schermo (confezionato da Al Bradley nel suo *Killer calibro 32*) ha una fissazione particolare, esige che lo si chiami « signore », signor Silver, forse perché uccide solo criminali per mille dollari, lasciando all'avversario l'opportunità di difendersi. Memore dei consigli della nonna, Silver, un biondino dal volto efebico (Peter Lee Lawrence), usa una pistola d'argento (da cui il nome), una Colt calibro 32 a canna lunga. Perché?, non certo soltanto per via di sua nonna... In realtà, la Colt in argomento produce ferite nette e precise che « sono una vera gioia per gli occhi » — come dice lo stesso Silver, un *killer* che possiede insospettabili doti d'estetà. In verità, Silver è un autentico estetomane che si lustra continuamente, in particolare gli stivali. Peccato che tutto ciò non leghi molto con la sua professione, con le sue coltellate alla carotide, e con il suo assurdo *karatè*, incompatibili col volto angelico e gli occhi azzurri. Insomma, si tratta di un estetomane che non si regge in piedi.

vice

« Un disco per l'estate »

A Saint Vincent si afferma Jimmy Fontana

« La mia serenata » al primo posto con 206 voti

Dal nostro inviato

ST VINCENT, 10.

Jimmy Fontana ha portato al successo, nel concorso « Un disco per l'estate », la canzone *La mia serenata* che, a conclusione della serata finale a Saint Vincent, ha ottenuto 206 voti. Al secondo e al terzo posto si sono classificate, nell'ordine, *La rosa nera*, presentata da Gigliola Cinquetti, con 163 voti e la canzone di Tenco *Se stasera sono qui*, presentata da Wilma Goich, che ha avuto 158 voti.

Poca euforia e ranghi dimezzati per questa serata conclusiva del *Disco per l'estate* 1967. E' buona abitudine dei cantanti (avviene anche a Sanremo) fare in quattro e quattr'otto le valigie, senza perdere tempo ad assistere al tripudio (si fa per dire) dei colleghi più fortunati. Così, dei venti allineati due giorni fa ai nastri di partenza della finale, una buona metà ha fatto rapidamente ritorno in pianura, rendendo ancora più problematico il lavoro di quelle poche ragazzine ancora legate al vizio antico dell'autografo che, in questi giorni, titubanti sulle fisionomie di un Leo Sardo o di una Gabriella Marchi, hanno accettato di buon grado dediche persino dai clienti del tappeto verde del Casinò, senza perderci, in fondo, granché.

Si dirà che i cantanti, disertando, una volta esclusi, la finalissima, non peccano di eccessiva cavalleria. Forse, ma il fatto è che, in fondo, ci si diverte di più a tendere la trappola che a cascarci: e anche il *Disco dell'estate* ha ben poco di quel sano agonismo di cui i festival canzonettistici amano vantarsi indebitamente, e non c'è molto gusto ed entusiasmo ad assistere all'apoteosi dei più furbi.

Perché il *Disco per l'estate* è, in realtà, il Festival del francobollo: e chi è giunto alle finali di St Vincent lo deve in buona parte agli straordinari degli impiegati delle case discografiche, che, nelle scorse settimane, hanno appiccicato francobolli su francobolli sulle cartoline postali con funzioni di voto popolare.

Meno controllabile il lavoro delle giurie che hanno dimezzato i concorrenti nelle due scorse serate e premiato il vincitore questa sera. Fatto sta che le forze più grosse sono riuscite a conquistare la passerella finale di questa sera e, fatto senza precedenti, una casa ha portato al traguardo finale tutti e tre i suoi concorrenti.

Qualcosa, comunque, è cambiato nel passaggio fra la fase del francobollo e quello dell'anonimo giurato: ad esempio, un discografico che era riuscito a fare arrivare a St. Vincent dei suoi cantanti, investendo su ciascuno ben novantamila cartoline, li ha persi entrambi al Casinò; uno per serata, senza conquistarsi la finalissima. Più democratico il voto di massa o quello finale di *élite*? Una scelta imbarazzante, una domanda cui è meglio non rispondere.

A parte la pubblicità che tre serate radio-televisive assicurano, non si può, comunque, giurare che tutti questi francobolli fossero poi giustificati, fra una decina di giorni scatterà il Cantagiro e il *Disco per l'estate* potrà già considerarsi archiviato. Difficile aspettarsi un'eco pari al *Tema dei giganti* dello scorso anno.

Jimmy Fontana

Tutt'al più. Il concorso è servito a risollevare un po' le azioni di qualche cantante che ne aveva bisogno, prima fra tutti la più nota dei finalisti di St. Vincent, Gigliola Cinquetti rimasta un po' in ombra negli ultimi tempi. Infatti, ieri sera la cantante veronese aveva ottenuto il massimo assoluto dei voti, 198 punti, due di più di quelli riscossi dal vincitore di giovedì, Jimmy Fontana, e cinque più di quelli di Tony Renis.

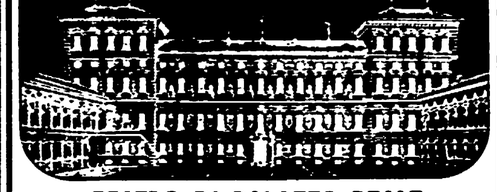
Pubblicità si sono fatti Riccardo Del Turco, Wilma Goich, Tony Del Monaco. Fra i più giovani, Isabella Jannetti e Albano possono considerarsi i due diplomati di St. Vincent, indipendentemente dai risultati, essendo riusciti a farsi notare e a gettare nuove basi per il futuro.

Questo d'altronde, era lo scopo del concorso, chiaramente dimostrato dal grosso numero di sconosciuti o quasi che le case discografiche hanno voluto, più ancora che per il passato, portare a St. Vincent, a scapito dei *big* che ai nastri di partenza erano già in minoranza e che si sono persi quasi tutti per strada.

Logico che le case puntino alla creazione di nuovi *astri*: meno comprensibile, invece, è che ancora una volta gente con anni di esperienza sulle spalle abbia nuovamente dimostrato di avere spesso meno fiuto che francobolli.

Daniele Ionio

torino
6ª rassegna dei grandi spettacoli all'aperto



TEATRO DI PALAZZO REALE

27 - 28 - 29 - 30 giugno - 1 luglio
LA CASA DI BERNARDA ALBA
di F. Garcia Lorca
con Paola Borboni, Caterina Gherardi, Paola Mannoni, Renata Negri, Lada Negroni, Gina Sammarco.
Regia di Beppe Menegatti

5 - 6 - 7 - 8 - 9 luglio
MISURA PER MISURA
di William Shakespeare
con Sergio Fantoni, Valentina Fortunato, Massimo Girotti, Mario Scaccia.
Regia di Luca Ronconi

11 - 12 - 13 luglio
BLACK NEW WORLD
Canti e danze dei Negri d'America

14 - 15 - 16 luglio
BALLETTO BRASILIANA
Il famoso carnevale di Rio in palcoscenico

18 - 19 - 20 - 21 - 22 luglio
IL MERCANTE DI VENEZIA
di William Shakespeare
Compagnia del TEATRO STABILE DI TORINO con Gianni Galavotti, Franco Giacobini, Glauco Mauri, Valeria Moriconi, Giulio Oppi, Corrado Pani, Nino Pavese, Gianni Santuccio.
Regia di Franco Enriquez

24 - 25 - 26 luglio
VOLPONE
di Ben Jonson
con Carlo Bagno, Gianna Giachetti, Andrea Matteuzzi, Franco Parenti.
Regia di Roberto Guicciardini.

28 - 29 - 30 luglio
LA PACE
di Aristofane
con Corrado Annicelli, Aldo Fabrizi, Arnoldo Foà.
Regia di Arnoldo Foà

2 - 3 agosto
BALLETTO DELL'OPERA DI STATO DI KIEV
Orchestra del Circolo « Arturo Toscanini »

PRENOTAZIONI E VENDITE: a Torino: biglietterie di Palazzo Reale, telefono 538.201; da « La Stampa », via Roma 80, telefono 535.113 e della « Gazzetta del Popolo », via Roma 280, telefono 535.425; a Milano: Agenzia Rinaldi, piazza Duomo 6, tel. 897.045; a Genova: Agenzia CIT, via XXV Aprile 16 r, telefono 291.951, e presso le principali Agenzie del Piemonte. INFORMAZIONI: Ente Provinciale per il Turismo, Torino, via Roma 222, telefono 535.181 - 535.901

ENTE MANIFESTAZIONI TORINESI

RAI TV

a video spento

UN INDUBBIO MERITO — *Duecentomila circa erano stati, soltanto in Italia, gli spettatori che avevano visto sino ad ora — in arene, palazzi dello sport, in luoghi teatrali, cioè, di inusitata capienza — l'oratorio profano di Peter Weiss,* L'istruttoria.

Ora la trasmissione, mandata in onda l'altra sera sul primo canale televisivo, ha dilatato enormemente questo pubblico, attuando così una volta tanto quella funzione che dovrebbe per congenita caratteristica contraddistinguere il mezzo televisivo e, cioè, divulgare o ancor meglio popolarizzare (intendendo questo verbo, appunto, nel suo significato originario) la realtà, tutta la realtà (per drammatica e angosciosa che possa essere) del mondo contemporaneo.

Questo, ci pare, è il primo, indubbio merito da ascrivere alla trasmissione televisiva dell'Istruttoria; ma ve ne sono altri che scaturiscono, di riflesso, dalle circostanze e dai modi pure se a tale riguardo non si possono ignorare certe omissioni, certe sconnessure, certi manifesti vuoti di memoria con i quali si è mediata la trasposizione televisiva del lavoro di Peter Weiss. Intendiamo riferirci, cioè, più precisamente, all'elaborazione, all'organizzazione e alla successiva sintesi operata dalla regia televisiva, a cura di Lyda C. Ripandelli sulla scorta sia del testo originario di Peter Weiss sia su quella — certamente ricca di indicazioni ormai sperimentate — della realizzazione scenica curata per conto del Piccolo Teatro di Milano — senza risparmio di mezzi e di innovazioni tecniche estremamente efficaci — da Virginio Puecher. Ci pare, anzi, che questo particolare aspetto della realizzazione televisiva dell'Istruttoria sia stato a torto ingiustamente sottovalutato, o quanto meno trascurato, dai più, forse proprio a causa della eccezionale importanza che rivestiva per se stesso il testo.

Ora, dunque, la trasmissione televisiva ha subito una riduzione, rispetto alle originarie tre ore circa di rappresentazione, a non più di due ore: la qual cosa forse si poteva risolvere suddividendo in due serate la messa in onda dell'Istruttoria. Ci si potrà obiettare che questo lavoro, per la sua stessa particolarità, avrebbe probabilmente mancato se così suddiviso alla immediatezza e all'efficacia della denuncia che ne costituisce la sostanza. Ma noi crediamo che pur comprendendo questa possibile obiezione, la forza e la drammaticità, addirittura traumatica di questo documento, sarebbero bastate — anche nel corso di due serate — per sè sole a tener desta non solo la attenzione, ma bensì la più viva, sofferta partecipazione di tutti gli spettatori.

• • •

ACCORTA MISURA DELLA REGIA — *Comunque, come dicevamo, la regia di Lyda C. Ripandelli — pur con l'omissione di qualche testimonianza di sconvolgente tragicità — ha reso con sufficiente giustizia sul teleschermo il messaggio angosciosamente attuale nell'*Istruttoria *di Peter Weiss. Anche perchè questa regia ha saputo trovare, sia per gli atteggiamenti gestuali dei protagonisti (ottimi, sopratutto, tra questi, Giancarlo Sbragia, Edda Albertini e Milly), sia nella composizione e concatenazione dei quadri di rappresentazione, una misura accorta e precisa che bene ha sotteso l'aspro, a volte persino intollerabile, senso doloroso di cui sono intrise le pagine di quest'oratorio.*

Opportunamente la trasmissione è stata preceduta da una breve, ma nel complesso esauriente introduzione, letta con compresa partecipazione da quel grande attore che è Tino Carraro e ciò, insieme alle folgoranti, tragiche illuminazioni che scaturivano nel corso dei vari « canti » dalle testimonianze dei sopravvissuti, sulla realtà del lager di Auschwitz (e, per emblematizzazione, sulla realtà di tutti i campi di sterminio nazisti, sulla società e sui principi capitalistici che avevano prodotto nel proprio seno questo mondo aberrante) ha permesso di raggiungere una volta tanto sul video una dignità di rappresentazione finora raramente constatata.

vice

Dalida è tornata a cantare

PARIGI, 10.

Per la prima volta dopo il suo tentativo di suicidio, Dalida è tornata a cantare. La cantante italo-francese ha partecipato ad una trasmissione televisiva, « Les Palmares de la chanson » eseguendo tre canzoni. Indossava un vestito di seta bianca e viola e appariva molto commossa. Il 21 giugno, Dalida partirà in *tournée* per una serie di spettacoli organizzati da radio « Europa Uno »; ma in precedenza, il 19, verrà in Italia per interpretare due canzoni in una trasmissione televisiva.

preparatevi a...

L'impiego dei radioisotopi a « Orizzonti » (TV 2°, ore 21,15)

I servizi che « Orizzonti della scienza e della tecnica », a cura di Giulio Macchi, presenterà nel numero in onda stasera (ore 21,15, secondo programma TV) riguarderanno gli esperimenti di mutazione compiuti nei laboratori di genetica vegetale della Casaccia; l'impiego di radioisotopi come strumento diagnostico delle affezioni polmonari e alle vie respiratorie; lo studio dei fenomeni temporaleschi riguardanti i fulmini, attraverso le modernissime tecniche per fotografare le folgori.

Il primo servizio, girato nel Centro studi nucleari della Casaccia, illustrerà gli importanti esperimenti ivi compiuti per produrre mutazioni genetiche nei vegetali, e l'impiego del radioisotopi nella fertilizzazione del seme di riso per verificare l'efficienza di diversi tipi di concimi azotati. Hanno preso parte al servizio, realizzato da Angelo D'Alessandro, i professori Giantomaso Scaraccia Mugnozza e Alessandro Bozzini, il dott. Roberto Bonifortì e il dottor Giuseppe Picciurro.

Il secondo servizio, realizzato nella clinica chirurgica dell'Università di Roma, diretta dal prof. Pietro Valdoni, illustra una tecnica di ricerca diagnostica polmonare mediante radioisotopi. La nuova tecnica è stata messa a punto dal cardiologo professor Attilio Reale e dal professor Figari.

Alle ricerche sulle cariche elettriche nell'atmosfera è dedicato il terzo servizio, girato all'Università di Palermo e sul monte S. Salvatore di Lugano, in Svizzera. Si calcola che scoppino ogni giorno in tutto il mondo ben 44.000 temporali, che dei fulmini sono la causa maggiore, ma non l'unica.

Dibattito sull'opera di Gramsci (Radio 3°, ore 20,30)

In occasione del trentesimo anniversario della morte di Antonio Gramsci andrà in onda stasera alle 20,30 sul terzo programma della radio un dibattito intitolato appunto « A trent'anni dalla morte di Gramsci ».

Vi partecipano Ruggero Orfei, Francesco Salvatore Romano, Paolo Spriano. Moderatore sarà Giuseppe Fiori. Temi del dibattito saranno i rapporti che intercorsero tra Gramsci e il Partito comunista, soprattutto durante il periodo della sua reclusione, e la importanza culturale della sua opera.

programmi

TELEVISIONE 1°

10,15 LA TV DEGLI AGRICOLTORI
11,— MESSA
12,15 IL FIDANZAMENTO - Seconda puntata
16,— AUTORADIORADUNO DI PRIMAVERA
Le Mans: 24 ORE
GIRO D'ITALIA
18,— SETTEVOCI
19,— TELEGIORNALE
19,10 CRONACA REGISTRATA DI UN TEMPO DI UNA PARTITA DI CALCIO
19,55 TELEGIORNALE SPORT
CRONACHE ITALIANE
20,30 TELEGIORNALE
21,— DI FRONTE ALLA LEGGE - Ho rapito mio figlio
22,— QUINDICI MINUTI CON DAISY LUMINI
22,15 LA DOMENICA SPORTIVA
23,10 TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

18,— MEETING INTERNAZIONALE DI ATLETICA LEGGERA
18,55-20 IL MONDO DELLA LUNA
21,— TELEGIORNALE
INTERMEZZO
21,15 ORIZZONTI DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA
22,15 NOI MAGGIORENNI
23,— Genova: REGATA DELLE ANTICHE REPUBBLICHE MARINARE

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 8, 13, 15, 20, 23; 6,35: Musiche della domenica; 7,20: Pari e dispari; 8,30: Vita nei campi; 9,20: Musica per archi; 9,30: Messa; 10,15: Per la Forze Armate; 10,45: Luciano Sangiorgi al pianoforte; 11: Disc-jockey; 12: Contrappunto; 13,10: Giro d'Italia; 13,33: Fred 13,30; 14: Musicorama e Trasmissioni regionali; 14,30: Beat-beat-beat; 15,10: Zibaldone; 17,30: Pomeriggio con Mina; 18: Concerto diretto da Wolfgang Sawallisch; 19,30: Musica per archi; 19,30: Interludio; 20,10: Giro d'Italia; 20,20: La voce di Lucia Altieri; 20,25: Sesto senso; 21,05: La giornata sportiva; 21,15: Clavicembalista George Malcolm; 22: Musica da ballo; 23: Questo campionato di calcio.

SECONDO

Giornale radio: ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,30: Buona festa; 8,20: Pari e dispari; 8,45: Il giornale delle donne; 9,30: Giro d'Italia; 9,35: Gran Varietà; 11: Ponte radio; 11,35: Juke-box; 12: Anteprima sport; 12,15: Hit parade; 12,30: Trasmissioni regionali; 13: Il gambero; 13,45: I Delfini; 14: Trasmissioni regionali; 14,30: Voci dal mondo; 15: Il bar della radio; 16: Musica leggera; 17: Domenica sport; 18,35: Arrivano i nostri; 19,50: Giro d'Italia; 20,10: Arrivano i nostri; 21: Colpevole o innocente?; 21,40: Corda tutto il mondo; 22: Poltronissima.

TERZO

Ore 9,30: Corriere dall'America; 9,45: Mendelssohn; 10: Musiche strumentali del Settecento; 10,30: Musiche per organo; 11: Delius; 11,15: Concerto operistico diretto da A. Basile; 12,20: Musiche di ispirazione popolare; 13: Le grandi interpretazioni; 14,30: Cambini, Barraud, Weber; 15,30: Il principe di Homburg, di Heinrich von Kleist; 17,45: Duo pianistico Dario De Rosa-Maureen Jones; 18,30: Musica leggera; 18,45: La lanterna; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: A trent'anni dalla morte di Gramsci; 21: Club d'ascolto, Le Centre de Musique di Parigi; 22: Il giornale del Terzo; Sette arti; 22,30: Kreisleriana; 23,15: Rivista delle riviste.